

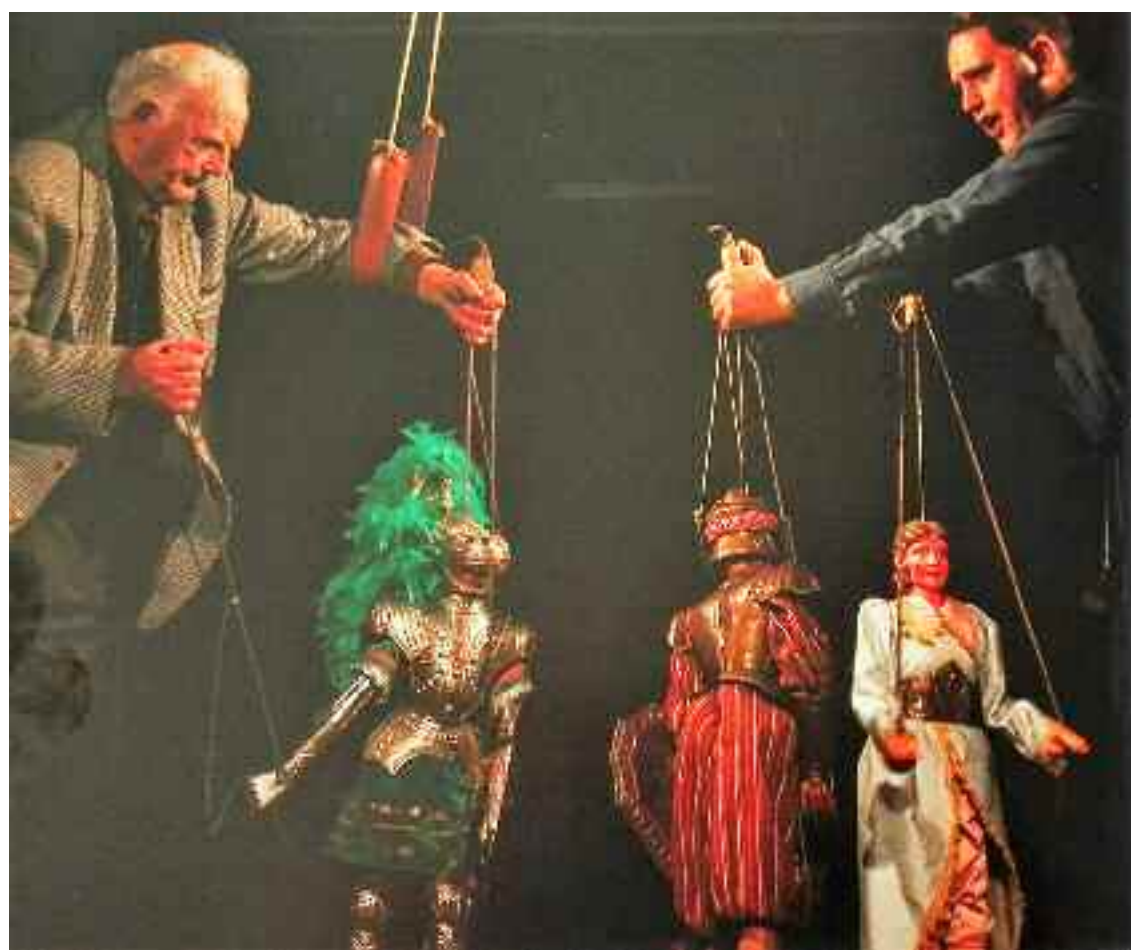
# *l'Obiettivo*

Guardare al di là del proprio naso.

Quindicinale dei siciliani liberi, fondato e diretto da Ignazio Maiorana. Si pubblica dal 1982.



*Le maioliche  
del Museo palermitano*



*L'Opera dei pupi  
della famiglia Mancuso*

Autorizzazione del Tribunale di Termini Imerese n. 2 dell'11-8-1982

**La Sicilia  
della  
bellezza  
e del  
saper fare**

## **Come abbonarsi a *l'Obiettivo***

Il versamento dell'abbonamento annuale di 10 euro o del libero contributo sostenitore deve essere intestato a Cooperativa "Obiettivo Madonita" e può essere effettuato con Paypal, utilizzando l'indirizzo email [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com), oppure con bonifico su Banca Fineco IBAN: **IT10Z030150320000003519886**

*Nella causale del versamento indicare il proprio indirizzo di posta elettronica.*

## Referendum inutile e confusionario

# L'Onore degli "onorevoli"

di Ignazio Maiorana

**D**alle due parti contrapposte del sì e del no si attribuisce al referendum uno scopo nobile: la diminuzione dei senatori per il "sì", il mantenimento della libertà elettorale dei cittadini per il "no". Abbiamo compreso che si tratta ormai di una sfida per far vedere i muscoli del proprio schieramento. In verità, in Italia non serve un ritocco alla Costituzione, né il suo consolidamento. Il problema è un altro: occorre rifondare l'Uomo con i suoi valori etici anche in politica, nell'amministrazione dello Stato, nella formazione e applicazione delle leggi.

La parte veramente libera e indipendente dei cittadini si chiede se i deputati e i senatori meritino di essere ancora considerati tali nel loro ruolo e nel significato del termine "parlamentare". Invitiamo, pertanto, ad una osservazione più profonda del comportamento di questa "casta" così scaduta. Se non fosse caduta così in basso, non ci sarebbe stato bisogno del referendum, né di un ripensamento della Costituzione.

Si stanno spendendo enormi energie finanziarie pubbliche per strombazzare un problema altro, non quello vero. Media e politici stanno distraendo l'attenzione da questioni molto più gravi. Mai visto un premier così concitato nell'oratoria e presente nel territorio italiano a vendere fumo, visite che comportano blocco di strade e quartieri, elicotteri che ruotano sulla nostra testa e blindati a terra con schieramenti di ingenti forze dell'ordine, con la sola impressione si tratti della tutela di un dittatorellino dell'ultima ora. Assurda sceneggiata del potere. Se invece Renzi ha paura, vuol dire che non ha operato bene. Allora se ne stia a casa, ci risparmierebbe almeno certi costi.

Tutti sappiamo quale interesse muove le logiche politiche che invitano i cittadini a votare l'una o l'altra misura. Dunque a poco serve scegliere il sì o il no se la radice della malapianta è sempre la stessa.

La credibilità di Senato e Camera è saltata da tantissimo tempo. La si può recuperare, forse, soltanto in un modo: abolendo i privilegi dei legislatori e dei ministri. Andrebbero in Parlamento gli uomini e le donne più autenticamente al servizio del popolo, non in cerca del potere. Se deputati e senatori vogliono operare per il buon governo del Paese, lo facciano gratuitamente! Un onere per l'Onore! Altrimenti perché continuare a essere "onorevoli" e servirsi quindi di titoli così inappropriati e non più prestigiosi?

Elettori, non affannatevi invano! Purtroppo vi accorgete fra non molto quanto danno e quale dissesto avrà prodotto alla Nazione il referendum che qualcuno ha voluto imporre. Specchietto per allodole, qualunque sia l'esito formale che darà.



# Caro Direttore, all'astensione preferisco il NO

di Lino Buscemi

**I**l contenuto dell'editoriale di Ignazio Maiorana, pubblicato su questo numero, si caratterizza per lucidità, realismo e responsabile preoccupazione. Quest'ultima un po' simile a quella che "arrovella" qualche milione di elettori ancora oggi indecisi su che "pesci pigliare". Diciamolo chiaramente: sul referendum non c'è un confronto sereno, ma una eccessiva contrapposizione, polemica e spesso volgare, che sta avvelenando le acque e procurando non pochi dubbi nell'elettorato.

I veri e irrisolti problemi del Paese non sono più, come si dice, in agenda anche se l'economia boccheggia e la disoccupazione aumenta. Per tacere del profondo disagio sociale delle fasce più deboli della popolazione.

È stato il fiorentino Renzi (e solo lui) a "caricare" per primo il referendum confermativo di significati politici impropri, trasformandolo, sostanzialmente, in un "plebiscito" sulla sua persona e sul governo. Una furbesca manovra per occultare l'insufficiente e sussultoria azione governativa e legislativa. Ne abbiamo viste di tutti i colori e l'elettorato più attento prova disagio e disgusto.

Cosa ci riserveranno ancora i giorni che ci separano dal 4 dicembre? A sentire le avvisaglie, sarà un crescendo rossiniano di insulti, promesse farlocche e prese in giro. Insomma un tormentone che avrà conseguenze devastanti, comunque vada a finire. Su questo sono pienamente d'accordo con Te.

Premesso ciò, Ignazio, è la conclusione del Tuo articolo che mi lascia perplesso. Mi pare di capire che il possibile punto di approdo del Tuo ragionamento sia l'astensione dal voto. In assoluto può essere una scelta rispettabile, se il referendum avesse avuto un percorso più sereno e meno accidentato. O meglio, se la propaganda fosse stata mantenuta, da tutti, nei limiti del corretto e sereno civile confronto, come accade nei paesi di più consolidata democrazia. Purtroppo ciò non è avvenuto e il "SÌ" e il "NO", ormai, non hanno più un'attinenza diretta con la sostanza della riforma renziana-verdiniana. A mio giudizio si tratta di un melenso pasticcio confezionato da un Parlamento illegittimo e formato da emissari scelti e nominati da chi comanda nei cadaverici partiti.

Si vota, purtroppo, su tutt'altro e sappiamo per colpa di chi. Astenersi, a mio avviso, è più un danno che si arreca al "NO" che al "SÌ". Per un motivo molto semplice: la stragrande maggioranza dei dubbiosi che propendono per l'astensione è composta da cittadini che non approvano in cuor proprio la cosiddetta riforma che snatura la Costituzione repubblicana, nata dalla Resistenza e votata (alla Costituente) dalla quasi totalità dei legislatori appartenenti a tutte le correnti politiche di allora. In un clima più civile e meno conflittuale si orienterebbero ad andare alle urne senza problemi. Se resteranno a casa è perché non condividono e non vogliono essere coinvolti nella "chiassata" promossa da Renzi ed alimentata da un ceto dirigente (per modo di dire), di tutte le latitudini e longitudini, con l'unico scopo di "regolare" conti in sospeso con l'obiettivo di perseguire disdicevoli interessi "di bottega".

Penso, in conclusione, pur con tutte le cautele e le considerazioni espresse, che votare "NO" sia il male minore: certe arroganze verrebbero sonoramente bloccate, la riforma autoritaria di Renzi (e compagnia bella) definitivamente archiviata e con essa l'Italicum (la legge elettorale che permetterebbe la nomina a parlamentari della Repubblica di persone degli apparati, servile e prona ai voleri del capo partito). Un risultato, questo, assai soddisfacente per chi ha a cuore la libertà e crede nella reale partecipazione democratica dei cittadini.

I dubbiosi hanno idea di quello che ci aspetta nella malaugurata ipotesi che prevalgano i "SÌ"? Non lo sanno perché i media asserviti evocano solo le "catastrofi" e i "cataclismi" che si verificherebbero in caso di vittoria del "NO". Poca cosa, comunque, rispetto a quello che ci riserverà il novello Napoleone, in salsa toscana, con una lingua più veloce del pensiero, e il suo circo Barnum dove primeggiano i "nani" di una politica che non incanta più nessuno.



# Troina, "Ripartire dal territorio"

Conversazione con il sindaco Fabio Venezia

di Ignazio Maiorana

**L**a vita dei luoghi di montagna spesso si identifica con il loro isolamento e con la tristezza conseguente all'inarrestabile esodo giovanile. Nel nostro percorso la Sicilia, palmo a palmo, continuiamo ad occuparci di fiori all'occhiello presenti anche in montagna per incoraggiarli a resistere. Per fare questo è necessario conoscere i sindaci di questi luoghi e cercare di capire quali strategie attuano per resistere; forte è la consapevolezza che la difficile gestione di un territorio non lascia sereni gli amministratori, anche per la presenza di interessi forti che vorrebbero dominare incontrastati. A tal proposito abbiamo incontrato il sindaco di Troina (EN), Fabio Venezia, la cui sicurezza personale è messa in discussione per aver operato scelte coraggiose riguardo ai terreni comunali tolti ai privati e affidati a cooperative. Lo abbiamo voluto incontrare.



Il sindaco Fabio Venezia e uno scorcio di Troina

**Sindaco, ha spiegato bene ai Suoi detrattori le scelte che ha dovuto fare?**

Con qualcuno ho avuto la possibilità di dialogo, aiutato dalla consapevolezza che un ente pubblico, come il Comune, deve amministrare seguendo la legge. Queste persone hanno manifestato insofferenza per il nostro modo di agire con l'aumento dei controlli e il rispetto della normativa antimafia. Lo ha fatto in maniera verbale e con segnali inquietanti.

**Come si pone un piccolo centro dinanzi alla grave questione dell'esodo giovanile?**

La Sicilia interna rischia uno spopolamento progressivo tale da assumere gli aspetti di una desertificazione. Il 90% dei siciliani abita nelle aree metropolitane e nelle coste; soltanto il 10% della popolazione siciliana è concentrata nella parte interna dell'isola e non ha un potere di rappresentanza se si aggiunge che manca una normativa che si occupi di comuni montani. Tutto questo sta portando ad un declino inevitabile, ma i borghi montani della Sicilia interna non si sono rassegnati e stanno cercando di risollevare le difficoltà delle comunità. Abbiamo due esempi degni di nota: Gangi sulle Madonie e Montalbano Elicona sui Nebrodi di cui vogliamo seguirne l'esempio. Inoltre vi sono altre realtà della Sicilia interna che stanno lavorando sul rilancio culturale e turistico in una terra conosciuta per un tipo di turismo balneare, archeologico e legato all'area dell'Etna.

**L'unica strada è puntare sul turismo delle zone interne?**

C'è una nicchia di turismo in aumento che riguarda il turismo relazionale, quello dei piccoli borghi. La Sicilia interna può ritagliarsi una nicchia importante in questo settore ma il problema è che, pur potendo vivere di turismo, non riesce a sfruttare fino in fondo questa potenzialità, aggravata dal problema della destagionalizzazione del turismo stesso. A breve lanceremo un'iniziativa in questa direzione con la creazione di un itinerario dei borghi siciliani che unirà Montalbano Elicona con Gangi, passando per Santa Domenica Vittoria, Randazzo, Cesarò, Troina, Cerami e Sperlinga; una unione simbolica di questi borghi che passerà all'interno di quattro parchi: dell'Etna, dei Nebrodi, dell'Alcantara e delle Madonie. L'idea è di proporla come offerta turistica dei tour operator nazionali ed internazionali.

**Non verrà proposto alla classe politica e parlamentare?**

Stiamo lavorando per accedere a dei fondi europei in modo da poter rafforzare l'offerta turistica di questi itinerari.

**Non pensa che l'agricoltura sia una grande risorsa per questi territori?**

L'agricoltura negli ultimi anni ha manifestato un segno di grande insofferenza per territori che hanno messo al centro la zootecnia e la produzione cerealicola. In queste aree i fondi che l'Unione Europea ha destinato per l'agricoltura non premiano la produzione ma il possesso; si concedono contributi sulla base di quello che l'imprenditore agricolo possiede. La punta dell'iceberg è stata scoperta sui nostri boschi, 4.800 ettari di terreno, nei Nebrodi, venivano caricati nei fascicoli aziendali non per produrre ma solo per dichiarare la superficie. Questo meccanismo blocca la produzione, non crea economia, né tantomeno sviluppo ed occupazione.

**Il Comune come ente locale potrebbe farsi promotore o coordinatore di aziende private finalizzate ad un obiettivo produttivo preciso?**

Sì, il Comune può creare le condizioni per favorire l'intesa con i privati, in un meccanismo di filiera di produzione e di commercializzazione. Occorre pensare ad un'agricoltura nuova, che tenga conto della qualità, delle tipologie di produzioni, del biologico.

**Avete fatto degli incontri con i proprietari terrieri?**

Il problema è che ci troviamo dinanzi ad una agricoltura di sopravvivenza; sono pochissime le aziende agricole che riescono a produrre, mentre la gran parte dell'aziende agricole non vive, ma sopravvive perché l'utile è rappresentato solo dal contributo che viene dall'Europa.

**Non si reinveste in azienda?**

Poco. C'è una debolezza strutturale dovuta al fatto che l'imprenditoria agricola del territorio non ha capacità di consorzarsi. Se si creano i consorzi di produzione ci può essere un riequilibrio fra la domanda e l'offerta.

**C'è una risposta a questo richiamo dell'amministrazione?**

Stiamo puntando anche su una nuova imprenditoria giovanile che dovrebbe gestire i nostri boschi. Storicamente qui la campagna è stata vista come luogo dell'arretratezza, da cui fuggire per migliorare le condizioni economiche; dobbiamo abbattere questo retaggio e devono essere i giovani a scoprire la campagna come opportunità di lavoro. Stiamo lavorando ad un protocollo d'intesa per uno studio microclimatico del territorio che ci consenta di impiantare nuove produzioni che siano sostenibili climaticamente e redditizie.

**A chi è venuta questa idea?**

All'amministrazione, vorremmo consegnare ai giovani



# Dietro i pupi, l'uomo

## Enzo Mancuso, figlio e nipote d'arte

**L** "Saper fare siciliano" questa volta ha un sapore di altri tempi. Le narrazioni dei cicli carolingi, le gesta di Carlo Magno, Orlando e di altri paladini di Francia prendono vita nel laboratorio di Enzo Mancuso.

A Palermo, nel quartiere Borgo Vecchio, in via Collegio di Maria al Borgo n. 17, si vive una trasposizione storica. Si ha la netta sensazione che la TV e l'intrattenimento moderno siano lontani. Qui Enzo mette in scena il proprio mestiere, la sua arte: l'Opra d'i pupi. Nel 2008 l'Unesco ha iscritto quest'arte tra i Patrimoni orali e immateriali dell'umanità.

**Ci racconta la Sua storia, Enzo?**

Da bambino ero già appassionato dei pupi. Nasco e cresco come figlio e nipote d'arte. Mio nonno era il Cavaliere Antonino Mancuso, mentre mio padre era Nino; stesso nome tra padre e figlio perché ai tempi era possibile. Grazie a loro porto avanti l'attività di puparo. Mio nonno ha iniziato in via del Medico, poi ha iniziato a fare il teatrino itinerante. Intrattenevano il pubblico

con grande seguito poiché non c'erano le televisioni e le persone amavano seguire le vicende dei Pupi. Mio nonno era analfabeta e nonostante non sapesse leggere e scrivere apprese dal suo maestro Pernice, a fine 1800, tantissime storie, dando anche una mano sul palco. All'età di diciotto anni si mise in proprio con un teatrino di pupi più piccoli. Mio padre aveva passato tanto tempo a ricopiare canovacci vecchi che erano stati dimenticati e dopo averli studiati girava da paese in paese inscenando l'opera dei paladini di Francia. Il pubblico era quasi sempre numeroso: se era compiaciuto, restavano a lungo in quella piazza, altrimenti cambiavano destinazione cercando fortuna altrove.

**È stato sempre facile fare il puparo?**

No, non lo è stato nemmeno per i miei avi. Negli anni Cinquanta entra la televisione nelle case degli italiani e l'opera dei pupi subisce una forte crisi. Cambiando le abitudini cambiano anche gli scenari. Gli italiani non possono più permettersi il teatro e si capisce ben presto che i turisti sono i veri appassionati dell'opera dei pupi.



Avendo trasferito il teatro in Piazza don Luigi Sturzo, in centro, nei pressi del Politeama iniziarono ad arrivare tantissimi turisti incuriositi. Il teatro venne chiuso nel 1988, quando morì mio nonno.

**È quando ha cominciato Lei, Enzo?**

Nel '93, a 19 anni, decisi di riaprire il teatro. Frequentando il teatro di mio nonno e guardandolo operare coi pupi io suonavo il pianino, guardavo il capo puparo che per me è sempre stato mio padre e io ne ero innamorato. Mio padre girava il polso, tirava la stecca, sfoderava la spada con estrema destrezza, era un uomo sensibile e tanto



Il Cav. Antonino Mancuso nel 1971 in piazza Sturzo e oggi il nipote Enzo dinanzi al teatro. In basso, un cartello dipinto dal Cav. Mancuso e tre pupi.



umile. Parlava poco ma da lui c'era da apprendere tanto. Io sono stato un buon ladro, gli ho rubato l'arte del destreggiare i pupi. Quando hai la fortuna di fare un lavoro che ami e ci metti passione sei davvero un uomo felice.

**Momenti difficili?**

I momenti di crisi ci sono stati all'inizio della mia carriera, nel '94. Mi davvo da fare con l'artigianato, non lavoravo molto con lo spettacolo. Mio nonno era il capo compagnia e me lo ricordo sempre seduto sulla poltrona. Poi lui si inventò il teatrino itinerante, operava a bordo di una Balilla a cassonetto. Montava il teatrino lavorando a cappello. Successivamente le cose sono cambiate.

**La tua più grande soddisfazione?**

Ho preso il posto di mio padre sul palcoscenico all'età di 10 anni. Al teatro di mio nonno c'era mio zio con la febbre e lui era mezzo paralizzato. Alla prima scena mio padre bloccò l'opera perché era impossibile portare avanti lo spettacolo. Allora sentii che era arrivato il momento e chiesi a mio padre di aiutarlo nel portare avanti lo spettacolo. Mi ricordo la soddisfazione immensa nel sapere giostrare i pupi e mi riempirono di mance. I turisti erano stupiti di come un bambino sapesse giostrare così bene i pupi. Poi a 13 anni ho fatto il mio primo spettacolo da solo.

**Come mai l'associazione culturale che hai fondato porta il nome di Carlo Magno?**

Nel 1957 mio nonno costruì un Carlo Magno di 2,20 mt. Alla Fiera del Mediterraneo gli conferirono la nomina di Cavaliere per l'artigianato dell'opera dei pupi. Questo personaggio storico è l'emblema della mia famiglia.

**Enzo, ha dei figli?**

Sì, due. Il grande si chiama Antonino e il piccolino Carmelo. Loro studiano e, quando possibile, mi seguono. Il mio sogno è quello di poter invecchiare serenamente con questo mestiere costruendo pupi e lasciare tutto ai miei figli suonando il pianino a loro, così come ha fatto mio nonno con mio padre e mio padre con me.

*Lasciamo Enzo in compagnia dei suoi 400 pupi e degli spettatori, grandi e piccoli, che sono venuti ad assistere al suo spettacolo.*

Chiara Di Stefano



# I pavimenti della bellezza al Museo delle maioliche

Storia e arte su 5.000 mattonelle, l'idea geniale di collezionarle, la passione di Pio Mellina

di Manuela Randazzo

**E**sistono luoghi in cui è possibile sfidare la soglia delle emozioni, luoghi dove il respiro si espande e senti l'aria che si sistema, prende posto nei polmoni e ti infonde benessere, dove si potrebbe stare seduti e restare immobili per ore, come in un fermo immagine, ma senza noia. Ci sono luoghi che ti entrano nell'anima e che devono essere raccontati.

Dall'esterno è una casa normalissima, dal tipico stile delle case del centro storico di Palermo, ma la Casa Museo delle maioliche, sita in via Garibaldi, nell'antico quartiere arabo della Kalsa, è tutt'altro che ordinaria. Ospitata, infatti, all'interno di Palazzo Torre Piraino, una volta entrati ti cattura, si ha come l'impressione di venire catapultati dentro un mondo denso di fascino, come entrare in un sogno.

È la casa di Pio Mellina, ideatore insieme ad Antonino Perna, Luisa Masi e Davide Sansone, dell'Associazione Culturale "Stanze al Genio", nata il 5 dicembre 2008 allo scopo di tutelare, valorizzare e rendere fruibile al pubblico un incredibile patrimonio storico e culturale costituito da oltre 4.900 maioliche, di provenienza siciliana e napoletana, dipinte tra il 1500 e il 1900. Una collezione tra le più grandi d'Europa e che



continua ad essere incrementata, che dà la possibilità di ammirare, sui pavimenti, tutto il design italiano degli ultimi quattro secoli di storia, un passato fatto di mode e stili.

Questa collezione è iniziata per caso più di trent'anni fa, raccogliendo le maioliche gettate in strada oppure accatastate nei mercati e mercatini. Da quando l'Associazione "Stanze al Genio" la gestisce, nel giro di pochissimi anni ha ricevuto una serie di riconoscimenti nazionali e internazionali che pochi altri hanno avuto, un numero di visitatori sempre crescente e recensioni dalle principali riviste e quotidiani. La Casa Museo di Pio Mellina è, in definitiva, un luogo carico di evocazioni, di immagini, di espansioni per la coscienza, deposito di suggestioni e stimolo alla sensibilità al bello, in cui ogni singola maiolica ti invita ad osservarla più da vicino, quasi a voler raccontare, al visitatore di turno, la sua storia secolare.

Questa collezione è anche una metafora, che induce a rendersi conto di quanto la bellezza del patrimonio artistico, culturale e paesaggistico del nostro Paese sia fonte di emozioni profonde, dalla serenità all'estasi alla felicità, ma, al tempo stesso, una risorsa da riscattare proteggere e tutelare, per la Sicilia, per l'Italia e per se stessi. Troppo spesso, però, ci si abitua a considerare la bellezza come un lusso riservato a

pochi mentre, soprattutto in Sicilia, siamo circondati quasi ovunque da cose belle sia sul piano naturalistico che sul piano artistico. La bellezza ci appare, a volte, come qualcosa di astratto e indefinibile quando, in realtà, è ineffabile non perché "non si può dire", bensì perché "c'è troppo da dire".

Tuttavia siamo circondati anche dalla bruttezza o insignificanza, degrado e noncuranza che suscitano sensazioni di infelicità, disagio, paura e un senso di frustrazione nei confronti di uno spreco di vita e di intelligenza.

C'è un persistente e fastidioso stigma culturale nei confronti del sud dell'Italia, e forse a qualcuno fa pure comodo che i meridionali, e in particolare i siciliani, siano considerati arretrati e sudditi, ma la Sicilia non è solo coppole e donne a lutto, Palermo non è solo mafia e delinquenza. C'è anche tanta eccellenza, umana e artistica, ed è importante puntare su di essa tenendo a mente sia le parole di Peppino Impastato "Se si insegnasse la bellezza", sia quelle di Padre Puglisi "Se ognuno fa qualcosa". Ecco, se ognuno a Palermo, in Sicilia, nel suo piccolo facesse qualcosa, a cominciare dai gesti più semplici, certamente sarebbero luoghi migliori.

Natura e paesaggio, storia e bellezza determinano in maniera intensa la qualità della nostra vita e riappropriarci di panorami e di monumenti, che sono nostri, non appaga solo gli occhi ma regala spesso sentimenti profondi di benessere e godimento e, a volte, l'emozione straordinaria della felicità, quella pelle d'oca, estasi, meraviglia che è la vera espressione della bellezza, capace di toccare le corde più profonde della nostra anima.

Queste, in sintesi, le nostre impressioni scaturite dalla conversazione con Pio Mellina durante la visita al Museo.



# Agricoltura, un Cappellino di idee

Il nostro viaggio alla scoperta del saper fare siciliano ci porta anche a Valledolmo ad incontrare Gabriele Cappellino, un giovane laureato in Economia, impiegato bancario, che ha preso le redini dell'azienda agricola di famiglia, la cui storia inizia col nonno materno, allevatore di bovini. Dal lato paterno, invece, gli altri nonni producevano pasta artigianalmente. Ed è proprio da questo mix che prende spunto l'attività di Gabriele. Nel 2009, appena finiti gli studi, si è rimboccato le maniche e si è dedicato anima e corpo all'attività aziendale. Con l'aiuto dei suoi fratelli Giuseppe, Giovanni e Maria Giovanna ha deciso di dare una svolta alla produzione che fino a quel momento verteva su colture classiche del luogo: gra-



Gabriele Cappellino e la sua famiglia



no, pomodoro e ulivo.

I giovani Cappellino, in comunione d'intenti, hanno aperto un punto vendita in Veneto dove hanno iniziato a vendere i loro prodotti lavorati da aziende terze. «Per fare una sorta di test di mercato e per verificare se era possibile affermarsi in un'ambiente estraneo al nostro – ci racconta Gabriele

–. Il responso positivo ci ha dato conferma: il Nord ha iniziato a stimare i nostri prodotti, di conseguenza abbiamo deciso di investire di più sui macchinari, creando un punto di imbottigliamento del nostro olio e associandoci ad una cooperativa di trasformazione del po-



modoro producendo la passata».

Dal Nord Italia, a seguito della partecipazione alle fiere del settore, è iniziata l'espansione in Francia, Inghilterra, Belgio, Cina e Giappone. «Numerosi cuochi stellati – afferma Gabriele – scelgono i prodotti della nostra azienda per i loro piatti».

La pasta prodotta dai Cappellino si trova soltanto nella parte orientale della Sicilia. La scelta è dettata dalla legge di mercato. Sono tanti i concorrenti nella produzione della pasta. «Le difficoltà – aggiunge Gabriele – non sono mancate»; ci racconta di notti insonni piene di pensieri per forniture e tempi di consegne imprevedibili.

E il ruolo dei suoi genitori nella vita dell'azienda? «I miei genitori mi hanno sempre incoraggiato –risponde Gabriele –, hanno collaborato tanto. Non mi hanno mai lasciato solo e sono sempre disponibili ad aiutarmi. La nostra è una piccola realtà familiare che si afferma ogni giorno sempre più. Questo è motivo di orgoglio».

Vuole crescere ancora Gabriele Cappellino e, da attento conoscitore dell'economia, non distoglie lo sguardo dalla legge che regola il mercato, la domanda e l'offerta. Infatti, tra le tante nuove idee nel calderone c'è anche quella di coltivare lo zafferano, l'oro rosso (foto sopra).

Gabriele è anche un dipendente bancario: gli chiediamo quale dei due lavori sia quello più bello. Risponde diplomaticamente: «Sono lavori diversi, in quello autonomo decido liberamente, nell'altro no, sono un subordinato». Il suo sogno è quello di dar vita ad un'aggregazione di giovani imprenditori che possano mettere insieme capacità organizzativa e produttiva, innovazione e comunicazione. Lo aiuteremo a farlo.

Chiara Di Stefano



*L'impegno de l'Obiettivo è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il proprio tempo.*

# Dopo 30 anni sbloccata l'area artigianale

Consiglio e Giunta questa volta in armonia

Approvato il bando per l'assegnazione dei lotti e dei capannoni

Il sindaco Antonio Tumminello: "Un traguardo importante per la crescita delle nostre imprese"

**È** un successo che arriva dopo oltre trent'anni di attese, polemiche e discussioni e lungaggini burocratiche. Finalmente è stato approvato il bando per l'assegnazione dei lotti e dei capannoni con destinazione artigianale ricadenti all'interno del Piano insediamenti produttivi. Com'è noto, il Consiglio comunale del 22 settembre 2016 ha adottato il Piano per insediamenti produttivi di contrada Piano Marchese e, il 27 dello stesso mese ha approvato il regolamento comunale per la gestione della zona artigianale.

L'Amministrazione comunale procederà alla cessione in proprietà o in locazione dei capannoni ex Sirap già presenti nell'area artigianale.

Le imprese artigiane interessate possono ora presentare do-

manda al Comune.

Le richieste verranno esaminate da apposita Commissione per gli Insediamenti Produttivi la quale provvederà a redigere la graduatoria.

«Questa Amministrazione ha fatto approvare la variante della Zona artigianale ed il piano insediamenti produttivi con il relativo e nuovo regolamento della zona artigianale – ha dichiarato il sindaco Antonio Tumminello –. Siamo orgogliosi di avere raggiunto questo importante obiettivo anche alla luce delle recenti polemiche che sono state innescate dall'azienda Fiasconaro. L'aver sbloccato l'iter per l'area artigianale rappresenta un punto di partenza per lo sviluppo delle nostre imprese che vorranno investire sempre più in termini di crescita economica».

## Un Piatto da ricordare

# Primo premio a Salvatore Naselli

Il quarto appuntamento con la cucina madonita ha avuto 13 partecipanti tra cuochi e pasticceri

**L**o scorso 14 novembre hanno avuto un bel da fare i componenti della Giuria! Esaminare i piatti in concorso, frutto della creatività di bravi maestri della cucina e della pasticceria è un lavoro di alta competenza e responsabilità.

I giudici chiamati alla valutazione sono stati Fabio Potenzano (docente di Cast'Alimenti), Salvino Leone (medico bioeticista, autore de *La cucina tradizionale di Castelbuono*), gli chef Mario Puccio (patron dell'omonimo ristorante di Capaci), Rosario Mazzola del "Carlton Hotel Riviera" di Cefalù e Matteo Giurlanda (presidente dell'Associazione cuochi trapanesi).

Il primo posto la Giuria lo ha assegnato a **Salvatore Naselli** con il piatto "Sole a spicchi e freddo inverno", il secondo a **Rosario Spallino** con il piatto "Cubo di lingua di vitello in crosta aromatica su crema di fagioli Badda e puma Cannameli", il terzo a **Giuseppe Bonomo** con il piatto "Delizie d'Autunno" (nelle foto in basso).

La prova pratica della manifestazione si è svolta nell'Agriturismo Bergi, la cena ufficiale e la premiazione hanno avuto luogo al ristorante "Antico Baglio" nel centro storico. Il tutto sapientemente organizzato, condotto e animato dagli chef castelbuonesi Franco Alessi e Salvatore Mazzola, che sono stati collaborati dagli istituti alberghieri di Cefalù e Castellana Sicula. Un folto gruppo di aziende del settore



hanno reso possibile economicamente l'iniziativa.

Come ogni anno accade, i maestri di cucina del territorio propongono le loro innovazioni ma sulla base di cibi di origine locale, dando così vita ad una varietà di nuove specialità che rendono ancora più autorevole la gastronomia a Castelbuono e nel Parco delle Madonie.

Gli altri partecipanti, Alberto Lauro, Jessica Zafarana, Sofia Domina, Alessio Sferruzza, Mario Di Vita, Pierluigi Naselli, Alessandro Di Pasquale, Annalisa Di Garbo e Alfredo Urso (alcuni di essi nella foto con gli organizzatori), hanno contribuito, con i loro piatti, a confermare l'autorevolezza della buona tavola di questi luoghi.



# Altra visita del *Messia*

## Incanta ancora il “Presidente” Renzi

**L'**avevamo raccontato qualche settimana fa, il suo affondo al teatro Massimo. Ci risiamo, non gli dispiace la Sicilia, a parte Crocetta che questa volta se l'è defilata. Il bis del 16 novembre scorso è da ascrivere ad Antonello, il ministro del PD all'Agricoltura regionale. Cracolici è riuscito a far ritornare il “supremier” a Palermo, “teatro” al teatro Politeama.

Sul palco Antonello e il presentatore Carrera esordiscono con le quattro “O” (onestà, ottimismo, organizzazione e orgoglio), il futuro della Sicilia. La platea è strapiena di agricoltori delle tre organizzazioni di categoria, Coldiretti, CIA e Confagricoltura, a chiedere, tra l'altro, come mai non viene certificato il grano siciliano e non solo questo.

Oltre a perdere la “c” nel dialetto toscano, il “Presidente”, così era scritto nei manifesti, ha perso anche la “r”. Perde anche la risposta alla domanda rivolta dagli striscioni sulla trasparenza della filiera produttiva. Ha ascoltato seduto in prima fila accanto al ministro Graziano Del Rio che lo ha trasportato con competenza per aria e in terra e che, in quel giro, non ha potuto parlare. Una volta salito sul palco, una mitragliata di parole è stata invece sventagliata dal “supremier” il quale, dopo aver assistito alla presentazione di alcuni tra i migliori imprenditori agricoli siciliani (tra cui il presidente delle cantine “Sette Soli”), ha con-



**Il manifesto e la fila all'ingresso del teatro Politeama. In alto Renzi, in basso il pubblico.**



cluso che chi lavora la terra presidia il territorio e lo custodisce. Bravo, quanto è originale Matteo, figlio di sensale! “Basta la parola” per un figlio d'arte. Ma la politica non dovrebbe essere compravendita. Vero? Allora stia attento, “Presidente”, una vita per fare i clienti, un minuto per farli scappare!

Toccata e fuga! L'instancabile Renzi, in mattinata, era stato a Catania. Subito dopo Palermo, una sosta a Cinisi e poi ha dovuto volare per un'altra isola, la Sardegna. Tanto paga Pantalone...

**Ignazio Maiorana**

## Prostituzione, ennesimo servizio dei carabinieri

**È** solo l'ultimo, in ordine cronologico, di una lunga serie di servizi, finalizzati ad arginare il fenomeno, disposti dal Comando Provinciale dell'Arma in risposta alle richieste ed alle segnalazioni giunte al 112 da parte di cittadini indignati per la presenza delle lucciole sulle strade del centro città.

Nel caso specifico in questi giorni i Carabinieri della Compagnia di Palermo San Lorenzo hanno effettuato una serie di controlli finalizzati alla prevenzione ed alla repressione del fenomeno in strada, così come il contrasto dei reati relativi all'induzione e allo sfruttamento della prostituzione.

Anche la notte del 16 novembre la stessa scena vista più volte: con l'apparizione dei lampeggianti delle auto dei carabinieri è iniziato il “fuggi... fuggi... generale” con i potenziali clienti che alla guida delle loro auto, per evitare di essere controllati, sono partiti facendo perdere le proprie tracce. Anche le donne hanno tentato la fuga per sfuggire ai militari.

Circa 15 carabinieri hanno pas-



sato il parco della Favorita al se-

taccio, al termine del quale hanno segnalato quattro donne di età compresa tra i 21 e i 27 anni, tutte provenienti dalla Nigeria, pronte fin dal mattino ad offrirsi agli avventori. Una volta fermate, al rifiuto di fornire le proprie generalità, le quattro ragazze sono state denunciate e portate all'ufficio immigrazione per l'identificazione.

Svolti gli opportuni accertamenti è emerso che tre di loro sono richiedenti asilo politico a Palermo, mentre un'altra giovane aveva rivolto la richiesta in provincia di Trapani.

I carabinieri sono stati ancora in zona Favorita nei giorni successivi: la presenza delle pattuglie dell'Arma non solo ha fatto desistere le prostitute dal compiere la propria attività, scongiurando quindi l'incontro con i clienti, ma ha permesso a tutti i palermitani che proprio lì compiono attività di jogging o passeggiano con le famiglie, di poterlo fare in spensieratezza, evitando incontri spiacevoli.

Le attività investigative ancora in corso sono finalizzate ad individuare eventuali personaggi che ruotano intorno alle prostitute, lucrando sui ricavi.



# Mentre il premier suole millantare il nostro grano antico scompare



## Perché il frumento tossico canadese viene mischiato con quello siciliano?

«Piuttosto che venire in Sicilia a fare spot elettorali con i soldi pubblici, perché il primo ministro Matteo Renzi non racconta ai siciliani come il suo Governo consenta che il grano tossico in arrivo dal Canada venga regolarmente mischiato con il grano siciliano per abbassarne i livelli di micotossine? La realtà raccontata nei teatri al chiuso da Renzi, Castiglione, Martina e Cracolici è ben diversa da quella dei campi. È bene che si sappia». A dichiararlo è l'eurodeputato M5S Ignazio Corrao che rende nota la risposta all'interrogazione a sua firma ottenuta dalla Commissione Europea in cui chiedeva se la Sicilia stesse agendo ed in che termini per la valorizzazione dei grani antichi siciliani.

«Ebbene, anche in questa occasione – spiega Corrao –, così come abbiamo dimostrato anche per la recente richiesta bluff dello stato di crisi per il settore cerealicolo siciliano, dalla Regione Siciliana nulla si muove. L'Europa ha risposto che valorizzare i grani antichi è compito della Regione. Peccato che nel frattempo l'assessore Antonello Cracolici dorma sonni tranquilli e si svegli solo per fare congressi-spot e vantarsi del PSR, che peraltro non è suo ma sono risorse che arrivano da Bruxelles. Quello che dovrebbe fare la Regione è dare una svolta al comparto cerealicolo in ginocchio e valorizzare i grani antichi. Ma questo non succede.

Perché puntare sui grani antichi? In tutti questi anni l'Europa ha permesso di fare entrare grano-immondizia senza alcun controllo, di-struggendo l'economia cerealicola siciliana. Non possiamo illuderci di competere con le grandi multinazionali canadesi in una guerra impari, mitra contro freccette, proprietarie di grandi estensioni di terreno contro i nostri piccoli appezzamenti di massimo 100 ettari. È chiaro che la competizione è a perdere. I grani canadesi possono entrare nel territorio siciliano senza problemi. Forti anche di regole a loro favore. Per esempio in Canada il tetto massimo per le micotossine (1000 ppb) pericolose per la salute è più basso rispetto all'Europa (1750 ppb). La conseguenza – aggiunge l'eurodeputato – è che se c'è un carico di frumento canadese con un valore di micotossine di 1500 ppb, perché magari ha nevicato o piovuto, i canadesi decidono di salvaguardare se stessi e quel frumento non lo possono dare neppure agli animali. Così lo caricano in mare diretto verso l'Italia: alla fine ce lo prendiamo noi perché abbiamo un tetto più alto. Succede anche che se il Canada dovesse mettere in vendita frumento con una soglia maggiore anche rispetto all'Italia, per esempio 2000 ppb, l'Italia lo acquista lo stesso. La soluzione adottata nel nostro Paese è semplice, il prodotto entra in Italia, viene portato nei centri di stoccaggio, viene mescolato con frumento siciliano

per dimezzare il valore delle micotossine ed il

gioco è fatto. Valori entro il tetto massimo. Questo scandalo deve finire. Ecco perché dobbiamo puntare sui grani antichi, che sono la nostra eccellenza, che tutto il mondo ci invidia per le straordinarie proprietà nutritive».

Oggi in Sicilia, nel 2015, sono stati seminati a grano duro circa 290.000 ettari, ma di questi solo qualche migliaio sono coltivati a "grani antichi". Hogan nella sua risposta afferma che per poter essere commercializzate, le varietà devono essere registrate come varietà da conservazione. In Sicilia solo 3 varietà su 52 sono registrate. Si tratta del grano tenero "Maiorca" e i grani duri "Timilia" e "Stracciavisazzi". Questo significa che solo il grano e la pasta di queste 3 varietà possono essere commercializzate.

«Nel frattempo – sottolinea Corrao – la Regione latita. In teoria esiste una commissione regionale tecnico-scientifica che dovrebbe occuparsi della registrazione delle varietà vegetali da conservazione, e dunque occuparsi anche dei grani antichi. Ma da anni la Commissione sui grani antichi è ferma. Le richieste degli agricoltori sono bloccate in Assessorato e se perdiamo ancora tempo c'è addirittura il rischio che altre Regioni o Nazioni attingano al nostro straordinario patrimonio genetico facendo loro alcune nostre varietà importanti.

La Regione è capace solo di provvedimenti vetrina, come la legge sul Born in Sicily, ma nella realtà se ne infischia, latita e abbandona l'unica risorsa che potrebbe fare uscire la Sicilia cerealicola dalla crisi. Per questo chiediamo a gran voce che la Commissione Europea si riattivi nel riconoscimento e certificazione dei grani locali e che avvii tutte le procedure affinché i grani locali possano essere registrati nel registro nazionale delle varietà e valorizzati. Il suo ruolo è cruciale».

Simenza, un'associazione culturale che racchiude 120 soci tra agricoltori, scienziati, giornalisti, chef, panifici, pastifici, mulini, sta guidando il movimento di riscoperta dei grani antichi siciliani e si propone come collettore della rete di custodi dei grani antichi, a fronte della straordinaria varietà di grani antichi, composta da ben 52 popolazioni differenti di frumento e 250 varianti. La sua azione potrebbe salvare il settore.

Marco Benanti

## M5S: "Esenzione ticket agli inoccupati" I soldi? Dai tagli agli stipendi della casta

Esenzione ticket agli inoccupati, cioè a tutti coloro che un lavoro non lo hanno mai trovato, il M5S all'Ars torna alla carica. Questa volta con un emendamento all'assestamento di bilancio, a firma di Giancarlo Cancellieri, che individua la copertura finanziaria nel taglio agli stipendi dei deputati all'Ars. Emblematico il titolo dell'atto parlamentare: "Norma di contrasto alla casta ed in favore del popolo". L'emendamento prevede una robusta sforbiciata alle pesanti buste paga dei frequentatori di sala d'Ercole (in quest'ultimo periodo per la verità non troppo assidui) che vedrebbero ridotti i loro emolumenti mensili da 11.100 euro lordi a 7.000 euro lordi. "Con il taglio degli stipendi degli 'onorevoli' – dice Cancellieri – riusciremmo a risparmiare quasi 4 milioni e mezzo di euro all'anno, questo ci permetterebbe di raggiungere due obiettivi, il primo quello di riuscire a dare la possibilità a tutti coloro che non hanno mai avuto un lavoro di poter accedere alle cure sanitarie in maniera gratuita, ed il secondo, non meno importante, quello di far vedere ai cittadini che la po-

litica sa rinunciare ad un insopportabile privilegio per fare del bene al popolo».

Attualmente, in tema sanitario, in Sicilia si fa distinzione tra inoccupati (coloro in cerca di prima occupazione) e disoccupati, garantendo l'esenzione dal ticket solo a questi ultimi. Tra gli inoccupati rientrano anche i liberi professionisti che hanno cessato l'attività e che attualmente, pertanto, devono pagare per intero le prestazioni sanitarie.

Quello dell'esenzione ticket agli inoccupati è un vecchio cavallo di battaglia del M5S. "L'esecutivo ha sempre trovato soldi per tutti tranne che per gli ultimi", dice Vanessa Ferreri, che nelle ultime finanziarie ha presentato questa norma. "Con l'equiparazione degli inoccupati ai disoccupati – prosegue la deputata – si porrebbe fine ad una grave ingiustizia sociale e si metterebbe la Sicilia al passo con le altre regioni a statuto speciale, dove questa differenza non esiste».

Tony Gaudesi

Finestra sul mondo

# USA: vince Trump ma perde il welfare

La visione che ha lanciato Trump e lo ha fatto vincere a queste anomale presidenziali negli USA era rivolta agli americani che lavorano e producono, alla piccola e media borghesia abituata ad avere molto più di quanto necessita per vivere decorosamente.

La propaganda aggressiva di Trump mirava ad incoraggiare i renitenti a qualunque sacrificio, e mal disposti a sostenere il welfare a costo di sacrificare qualcosina del proprio orticello. Sono in molti che hanno dimenticato le loro origini, provenienti da famiglie emigrate e inserite nel "sogno americano". Queste dimenticanze si esaltano nell'egoismo di genere, non di classe.

Gli americani temono la violenza che imperversa e pensano di combatterla con una violenza maggiore, favorendo il "fai da te", armandosi come se le città, le strade, le scuole, le chiese, gli uffici, i supermercati, i grandi magazzini non fossero altro che una prima linea la cui difesa è affidata a chi estrae la pistola per primo, vecchio retaggio di un nostalgico Far West, terra di cacciatori di taglie, di sceriffi plenipotenziari e di eroi inventati chiamati ed esaltati a difendere i soprusi con i quali, solo il secolo scorso, vennero sterminati gli "indiani" d'America. Il loro sterminio rappresenta ancora oggi il primo grande olocausto della storia moderna. I figli e i nipoti (a volte anche pronipoti!), che varcarono gli oceani alla ricerca di una vita vivibile, hanno votato Trump che promette loro di bloccare le migrazioni, costruendo muri e colpendo indiscriminatamente tutti quelli che una legge non scritta identifica come abusivi; di sbarrare la medesima strada percorsa dai loro padri, in fuga dalla miseria.

Nel Gotha dell'economia americana non ci sono (se non in casi rarissimi) indiani d'America, come non ci sono afro-americani; ci sono i plutocrati eredi delle grandi ruberie, delle stragi dei bisonti, del consumo di petrolio; si tratta di quegli stessi plutocrati che tengono in piedi le lobby delle armi, dell'energia, dei prodotti di largo consumo; si tratta di quella modestissima percentuale di americani, che non supera il 5-6% dell'intera popolazione, che possiede il 60% dell'intera ricchezza nazionale; sono i medesimi che incoraggiano il dominio della violenza esercitata dal Ku Klux Klan, certi di una impunità garantita dalla mentalità radicalmente razzista.

Provenendo dall'alleata America, una simile mentalità rischia di contagiare tutto l'Occidente e se ne vedono i primi bagliori nei commenti di piccolissimi personaggi, gonfi come un otre, del livello di Matteo Salvini & C.

Rosario Amico Roxas

# Giovani: palmo aperto o pugno di mosche?

“Allarme giovani”. È questo lo slogan che attualmente delinea il circolo vizioso di una preoccupante era socio-politica. “Il futuro ai giovani”. Così recita un motto che continua a diffondersi sulla bocca di tanti. Sicuramente parole piene di speranza, che tuttavia hanno il sapore di quelle ultime e famose parole ancora in attesa della loro realizzazione. La speranza sarà pure l'ultima a morire, ma ricordo anche il detto “chi vive di speranza, muore disperato!”.

Da qualche anno a questa parte sembra che una ventata di aria nuova abbia raggiunto la nostra area geografica. Incentivi per l'imprenditoria giovanile e progetti come *Garanzia Giovani*, in collaborazione con il *Servizio Civile italiano*, hanno provato e provano a muovere le acque di un mare che si mostrava statico e melmoso. Un numero considerevole di giovani appartenenti ad una fascia di età compresa tra i venti e trent'anni, lusingato di tale considerazione, ha osato intraprendere la strada rischiosa dell'apertura di piccole e medie imprese, ha trovato impiego presso strutture e attività con il corrispettivo di circa cinquecento euro al mese e per la durata di sei ore lavorative al giorno, ha avuto la possibilità di rendersi utile grazie a quelle associazioni e enti autonomi che offrono servizi alla comunità. Ma, da queste acque smosse, che cosa è emerso effettivamente?

Purtroppo buona parte dei giovani imprenditori ha dovuto chiudere bottega o stenta a sopravvivere, avendo investito in anticipo il denaro che l'economia imprenditoriale richiede e con il peso di debiti non indifferenti, spesso a carico delle famiglie di appartenenza. Altri sono stati costretti dagli pseudo datori di lavoro a sostenere orari lavorativi oltre il tempo stabilito dai contratti, che i giovani si sono premurati ad effettuare in cambio di ottenere un'assunzione raramente arrivata. Altrettanti sono stati esclusi dalle graduatorie stipulate dalle associazioni e dagli enti in favore dei servizi per la comunità o, scaduto il contratto annuale, sono rimasti in cerca di ulteriore occupazione. A codeste controversie si aggiungono gli innumerevoli neolaureati e neodiplomati senza impiego a causa di un'offerta ancora limitata; i tanti impegnati nella frequentazione di corsi di formazione e nell'acquisizione di titoli a pagamento per accedere ai concorsi pubblici, tra i più quotati troviamo quelli destinati al VFP 1 dell'Esercito Italiano e al reclutamento di nuovi Vigili del fuoco; e la moltitudine di impiegati con contratti a tempo determinato che, oltre ad ingannare l'opinione pubblica sui dati positivi in merito all'occupazione giovanile, vanno ad alimentare le fila di coloro i quali si ritrovano nuovamente senza lavoro perché sostituiti dai neo-contrattisti facilmente reperibili.

La risultante di quanto sopraelencato e di quanto si potrebbe ancora discutere è che nonostante l'odierna casta politico-economica si sia atteggiata favorevole e disponibile nello stringere a palmo aperto la mano dei giovani, ad oggi questi ultimi continuano a stringere solo un pugno di mosche!

Giorgio Caldarelli





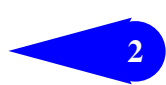
### Il regno vegetale e quello minerale

La vecchia quercia sorretta dalla roccia nel bosco di Isnello (nostra foto).

## Funerale alla comunicazione vocale

### Mondo (s)connesso

foto di Roberto Bonomo - Premio di fotografia "Enzo La Grua", Castelbuono



## Troina, "Ripartire dal territorio"

Conversazione con il sindaco Fabio Venezia

### ***l'Obiettivo***

Quindicinale dei siciliani liberi

Editrice: Soc. Coop. "Obiettivo Madonita"

C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA) tel. 340 4771387

e-mail: [obiettivosicilia@gmail.com](mailto:obiettivosicilia@gmail.com)

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

Editorialisti: **Lino Buscemi e Rosario Amico Roxas**

In questo numero scritti di:

**Marco Benanti, Giorgio Caldarelli, Chiara Di Stefano,  
Tony Gaudesi, Manuela Randazzo**

Vignette di **Lorenzo Pasqua**

*Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.*

*La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore.*

*Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.*

**Questo Periodico viene stampato facoltativamente in proprio dagli stessi lettori**

imprenditori questo studio, uno stimolo alla loro imprenditoria.

**Come cittadino, non come sindaco, l'idea di lavorare per la rinascita della sua comunità le ha portato più gioie o dolori?**

Il bilancio è positivo per un amministratore che lavora e che riesce ad ottenere dei risultati, tutto questo crea entusiasmi e voglia di fare. Stiamo lavorando ad una prospettiva di sviluppo legata sia alla valorizzazione del bosco che a quella culturale-turistica; vedere che ci sono i primi segnali di ripresa fa piacere. Ovviamente c'è un lato negativo per l'eccessivo impegno e sforzo occorrente.

**C'è una corrispondenza di intenti fra l'amministrazione e la classe burocratica?**

C'è un clima di collaborazione anche se ci sono ugualmente molte difficoltà. Gran parte dell'apparato burocratico dell'ente è impegnato in questa realtà.

**Qual è il rapporto con la politica e con l'apparato regionale?**

Un rapporto molto faticoso per il fatto che la burocrazia regionale ha dei tempi molto lenti e i suoi ritmi incidono negativamente sugli enti locali. Noi siamo fra i comuni virtuosi della Sicilia, fra i primi ad approvare il bilancio di previsione ogni anno, ma ancora oggi non sappiamo l'importo dei trasferimenti di capitale dalla Regione Sicilia ai Comuni. Lavorare in un clima d'incertezza e di ritardo cronico stride con la programmazione di un ente locale.

**Lei è a conoscenza che l'Oasi di Troina si allinea nella ristorazione verso la valorizzazione dei prodotti locali?**

So che l'Oasi, nella persona di padre Ferlauto, sta lavorando in questa direzione; so che c'è un grande progetto dove l'agricoltura biologica costituisce un mezzo di prevenzione.

*Territori e attività, dunque, possono essere "resuscitati" dalla virtuosità e dall'impegno dell'uomo. La Sicilia non è irrimediabile come sosteneva Sciascia.*

**Ignazio Maiorana**